

SEZIONI MOSTRA

La politica urbanistica del fascismo e l'espansione di Roma verso il mare

Nessun altro movimento politico diede tanta importanza al mito di Roma quanto il fascismo. Nelle intenzioni del regime, la capitale d'Italia doveva liberarsi delle "deturpazioni mediocri di tutta la Roma antica". Antichi quartieri furono rasi al suolo per far spazio ad arterie stradali degne di una metropoli moderna. Dopo l'epoca degli sventramenti – tra i quali quelli necessari alla costruzione della via dell'Impero, l'attuale via dei Fori imperiali – dalla seconda metà degli anni '30 l'euforia per le conquiste coloniali incitò il regime verso nuovi e più ambiziosi progetti.

"Da Roma al mare": questa la formula del duce per riaffermare la vocazione imperialista della capitale d'Italia. Quando Roma divenne tale, nel 1870, le ultime abitazioni in direzione di Ostia si trovavano alle estremità di Trastevere: di lì fino alla costa, circa venti chilometri di campagna largamente incolta e solo qualche timido tentativo di bonifica. Tra le varie proposte di sviluppo, l'unica realizzata tra il 1870 e l'avvento del fascismo fu la ferrovia Roma-Ostia. Fu poi costruita la seconda autostrada della storia d'Italia, la Roma-Ostia, inaugurata da Mussolini il 28 ottobre 1928. L'occasione per un'espansione della città verso il mare sarebbe giunta nel 1936 quando il regime presentò al Bureau International des Expositions la domanda ufficiale per ospitare a Roma un'Esposizione Universale nel 1941.

Il progetto dell'Esposizione

Un'esposizione permanente tra Roma e Ostia per celebrare la civiltà italiana: l'idea venne nell'aprile del 1935 a Federico Pinna-Berchet, direttore generale della Fiera di Padova, e fu poi raccolta dall'allora governatore di Roma Giuseppe Bottai. Mussolini stabilì invece che l'inaugurazione dell'Esposizione Universale (E42) cadesse nell'aprile del 1942 così da presentarsi come celebrazione del ventennale della rivoluzione fascista.

L'idea generatrice per lo sviluppo del programma dell'E42 può rintracciarsi in un progetto degli architetti del gruppo BBPR – Banfi, Belgioioso, Peressutti, Rogers – per una "Mostra della Civiltà italiana dai tempi di Augusto ai tempi di Mussolini". Già dal progetto dello studio milanese emergeva il carattere permanente della mostra che divenne poi il tratto peculiare della futura Esposizione Universale. Gli stessi architetti parteciperanno senza successo al concorso per il palazzo tema dell'E42, il Palazzo della Civiltà italiana, ricevendo invece l'incarico per il progetto del Palazzo delle Poste, Telegrafi e Telefoni, importante testimonianza conservata dell'apporto della corrente razionalista al progetto dell'E42.

La scelta dell'area e il programma di una "Olimpiade delle Civiltà"

Tre diverse aree furono poste al vaglio del duce: la zona intorno all'abbazia delle Tre Fontane, il lido di Ostia e la Magliana. Fu Mussolini, su indicazione del neo-nominato commissario generale Vittorio Cini, a scegliere le Tre Fontane, area non inclusa nel piano regolatore del 1931 e tuttavia adatta a svolgere un ruolo di collegamento tra il centro storico della capitale e la nuova direttrice di espansione verso il mare. Attraverso la nuova e grandiosa via Imperiale, l'E42 sarebbe stata direttamente collegata al centro monumentale di Roma. Il 28 aprile 1937 il duce piantava un simbolico pino romano per dare ufficialmente via al progetto.

Il tema centrale dell'Esposizione Universale, emerso da un programma di massima elaborato nel 1937, era quello di una "Olimpiade della civiltà" intesa come rappresentazione storico-evolutiva del progresso umano. Tale impresa avrebbe naturalmente visto trionfare - soprattutto grazie al messaggio dell'architettura monumentale - la civiltà italiana. Il programma dell'E42, organizzato in sette città-sezioni, poneva al centro la Città italiana divisa tra i poli del Palazzo degli Uffici, del Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, del Palazzo della Civiltà italiana e infine del Palazzo dell'Acqua e della Luce, motivo più spettacolare di tutta l'Esposizione. Tra le altre "città" erano quella delle nazioni, pronta ad accogliere la partecipazione degli espositori internazionali, la città dell'arte – al suo interno organizzata in dieci mostre tra cui architettura, arte antica, moderna, delle avanguardie e del cinematografo – la città della scienza, dell'economia corporativa, dell'Africa italiana e infine quella degli svaghi.

L'istituzione dell'Ente e i protagonisti del progetto

Con una legge del 26 dicembre 1936 fu istituito l'Ente Autonomo preposto all'organizzazione dell'Esposizione Universale, alle dirette dipendenze del capo del governo e dotato di larga autonomia. Il commissario generale Vittorio Cini, influente imprenditore fascista, era coadiuvato da due vice-commissari: Oreste Bonomi, cui era affidata la propaganda dell'Esposizione e il pittore Cipriano Efisio Oppo, a capo della commissione giudicatrice dei concorsi. I principali architetti dell'epoca – Pagano, Ponti, Libera e Moretti tra gli altri – figuravano tra i consulenti dell'Ente. Primo tra tutti era però Marcello Piacentini, attivo protagonista

già nelle fasi iniziali dell'ideazione dell'E42 e reduce dalla progettazione della Città Universitaria di Roma e del padiglione italiano – insieme a Pagano – all'Esposizione Universale di Parigi del 1937.

Lo stesso Piacentini contribuì ad affermare la necessità di sfruttare l'Esposizione per dare nuova grandiosità all'assetto urbanistico della capitale. A fianco delle costruzioni a carattere temporaneo, e più importante di queste, si affermò l'idea di una nuova Roma, città del futuro e insieme quartiere moderno capace di competere e porsi in continuità con l'antica storia di Roma e con i suoi monumenti. Il progetto dell'E42, nelle parole di Piacentini, doveva offrire una visione "classica ma moderna, modernissima". Nel corso del 1938 furono espropriati quattrocento ettari di terreno dando avvio ai primi cantieri.

Classico e moderno. L'affermazione della visione di Piacentini

Secondo le indicazioni del commissario Cini il nuovo quartiere doveva essere "moderno senza perdere i caratteri nazionali". Nello stile dell'E42 il "principio razionale e quello estetico" non avrebbero dovuto "apparire antitetici". Tra gli architetti e urbanisti incaricati di redigere il piano regolatore dell'Esposizione si avviò un vivace dibattito che metteva in campo diverse concezioni dell'architettura moderna.

Il primo progetto presentato nel 1937 con la firma di Pagano, Piacentini, Piccinato, Rossi e Vietti portava in sé gli elementi caratterizzanti del quartiere a venire: la via Imperiale – oggi via Cristoforo Colombo – la piazza Imperiale e il lago artificiale. Il progetto definitivo approvato da Mussolini nel marzo del 1938 recava ugualmente la firma dei cinque urbanisti e tuttavia anche l'evidente preminenza della visione piacentiniana. Della colorata "città italiana dell'economia corporativa" immaginata dal razionalista Pagano spariva ogni traccia in favore di una rigida impostazione simmetrica. Nel succedersi delle planimetrie ecco dunque il profilarsi di una porta imperiale e una piazza con le esedre, di un vasto piazzale con una stele centrale e di quei monumentali edifici che diverranno il simbolo dell'Eur: il Palazzo della Civiltà italiana e il Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, la cui progettazione, previo concorso, fu affidata rispettivamente a La Padula – insieme a Guerrini e Romano – e Libera. Sullo sfondo, a coronamento dell'impianto prospettico, il progetto di un lago artificiale e di un avveniristico arco monumentale mai realizzato.

Arte e artisti per un'Esposizione Universale

Cipriano Efisio Oppo, pittore, segretario della Quadriennale d'Arte e senatore fu il regista delle vicende decorative dell'E42. Gli artisti che parteciparono all'impresa, iscritti a un sindacato e selezionati secondo un complesso sistema politico-burocratico, dichiararono di aderire ai principi ispiratori dell'Esposizione e di non appartenere alla razza ebraica. I soggetti assegnati dovevano essere eseguiti secondo criteri di "universalità e tradizione". In massima parte rimasti fermi a uno stadio progettuale, i programmi artistici per l'E42 si ponevano al servizio dell'obiettivo politico-culturale del regime e delle forme architettoniche previste per l'Esposizione.

Fu così per i mosaici realizzati da Severini, Guerrini e Rosso per la fontana di fronte al Palazzo degli Uffici. La continuità tra il programma mussoliniano e la vocazione universalistica e imperiale che attraversa la storia di Roma sin dalle sue origini ispirò anche la decorazione del Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, altro fondamentale spazio di rappresentazione dello stile E42. Qui la guerra lasciò incompiuta la vasta decorazione di Achille Funi per l'atrio del palazzo. Solo cartoni e bozzetti rimangono del grande programma decorativo per il salone dei ricevimenti – *I primordi di Roma; L'impero; La rinascenza e universalità della Chiesa; la Roma di Mussolini* – affidato al gruppo Capizzano, Gentilini, Guerrini e Quaroni. Non eseguiti furono altri importanti programmi decorativi affidati a grandi artisti come Sironi, Martini e Melotti.

In tutt'altro clima politico e culturale Severini tornerà nel 1953 a intervenire con una grande decorazione astratta nel Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi.

Tra le opere eseguite, previste per l'Esposizione e ancora oggi visibili attraversando l'Eur emergono i due grandi mosaici realizzati da Prampolini, *Le Corporazioni* e Depero, *Arti, mestieri e professioni*. Pur se rintracciabile nel grande lascito di documenti e progetti pervenuti, uno stile davvero moderno non trovò in realtà spazio nel progetto dell'E42.

Un destino incerto. L'Eur terra di stranieri e sfollati

L'ingresso nel 1940 dell'Italia nella seconda guerra mondiale e il conseguente rinvio dell'Esposizione a tempo indeterminato non provocarono l'arresto immediato dei lavori anche grazie alla diffusa convinzione che il conflitto si sarebbe concluso brevemente e la vittoria sarebbe stata certa. Il progetto e il grande cantiere dell'E42 può dirsi bloccato solo dagli ultimi mesi del 1943. Al momento dell'interruzione dei lavori era stato ultimato il Palazzo degli Uffici e solo parzialmente completati la chiesa dei SS. Pietro e Paolo e il Palazzo della Civiltà italiana, quest'ultimo inaugurato comunque nel novembre 1940. Ancora in costruzione e lontano dal completamento era invece il Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi.

Mentre la guerra volgeva al termine, il villaggio operaio – complesso costruito appena fuori dal perimetro dell'E42 per ospitare gli operai impiegati nei cantieri – fu occupato da reparti dell'esercito tedesco, poi dalle

truppe alleate e infine da profughi giuliano-dalmati in fuga dalle persecuzioni del regime comunista. Testimonianze di altre occupazioni ad opera soprattutto di sfollati si hanno anche edifici dell'E42 e in particolare nel Palazzo degli Uffici e nel Palazzo del Ristorante ufficiale. All'indomani del conflitto e dopo essere stata oggetto di furti e vandalismi, l'area pentagonale destinata alla grande Esposizione Universale si presentava come uno scenografico panorama di costruzioni incompiute e un cimitero di ruderi: emblema dell'illusione sconfitta di una terza Roma.

Gli anni '50 e il rilancio dell'Eur

Due fatti importanti contribuirono nel 1951 a dare nuova vita all'area dell'ormai ex E42, da molti chiamata con sarcasmo *E-Quarantamai* e da ora in poi definitivamente Eur. Quell'anno Virgilio Testa fu nominato commissario straordinario dell'Ente e Roma si candidò a ospitare le Olimpiadi del 1960 con un piano che stabiliva all'Eur, a fianco del Foro italico, la sede principale dei Giochi. Piacentini, nel rinnovato clima politico e culturale, tornò a essere protagonista della progettazione urbanistica del quartiere.

Per prima cosa occorreva completare ciò che non era stato finito: l'occasione si presentò con l'Esposizione Agricola del 1953 cui avrebbero partecipato tremila espositori. Furono allora completati il Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, il Palazzo della Civiltà italiana e gli edifici dell'Ina e dell'Inps nella piazza a esedre. La strada a scorrimento veloce Cristoforo Colombo si rese interamente percorribile e – fatto importantissimo – entrò in funzione il tratto della metropolitana Termini-Eur. Il pubblico accolse con entusiasmo il Luneur, grande parco divertimenti inaugurato nel 1953 e la cui ruota panoramica entrerà a pieno titolo tra i simboli del quartiere. Nel 1955 fu aperta al culto la chiesa dei SS. Pietro e Paolo.

Alla metà degli anni '50 l'Eur è già la "città parco alle Tre Fontane" voluta da Virgilio Testa: non un ripudio dell'antico e monumentale progetto originario ma una sua riappropriazione. Impreziosito dei suoi grandiosi edifici, l'Eur è un quartiere moderno, arioso, pieno di verde e fornito da un'invidiabile struttura di servizi, musei e archivi. Nel 1959 la stele dello scultore Arturo Dazzi venne finalmente inaugurata e dedicata, insieme alla piazza, a Guglielmo Marconi. L'anno successivo, 1960, vide l'importante trasferimento della sede dell'Archivio Centrale dello Stato nell'edificio delle Forze Armate che nel programma dell'Esposizione avrebbe dovuto ospitare la Mostra dell'autarchia.

Continuità e rinnovamento. L'Eur e le Olimpiadi del 1960

Nel 1955 Roma ottenne l'assegnazione della XVII Olimpiade. L'evento richiama la funzione originaria dell'Eur: il quartiere voluto per ospitare "l'Olimpiade della Civiltà", l'Esposizione Universale del 1942, si preparava ora ad accogliere le prime Olimpiadi di Roma. L'occasione dei Giochi olimpici fu anche quella per la creazione di nuove infrastrutture. Per facilitare il collegamento con il Foro italico – altra sede principale delle Olimpiadi – fu costruita la via Olimpica che rese l'Eur di facile accesso soprattutto dai versanti nord e ovest della città. In vista della partecipazione olimpica si arricchì la struttura dei servizi: fu costruita la Piscina delle Rose, il Velodromo - oggi demolito - e soprattutto il Palazzo dello Sport nell'area dove l'E42 aveva previsto il grande arco monumentale. L'Eur, profondamente mutato ma ancora una volta lanciato verso il futuro tornava ad affermare la sua centralità. Le Olimpiadi riscosero un grande successo di pubblico. Tra le molte vittorie italiane, quelle nelle gare di scherma al Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi così come quelle nel pugilato presso il Palazzo dello Sport e nel ciclismo al Velodromo sono rimaste – insieme ai luoghi – impresse nell'immaginario di molti italiani.

L'Eur centro direzionale: nuove architetture, enti pubblici e aziende private

Dalla fine degli anni '50 cominciò a indirizzarsi verso l'Eur un decentramento amministrativo che portò molti ministeri a trasferire la propria sede nella nuova città voluta da Testa. Il primo dicastero a insediarsi fu nel 1957 il ministero per il Commercio con l'Estero seguito dai ministeri della Marina Mercantile, della Sanità, delle Finanze e delle Comunicazioni. L'Eur si candidava così a divenire il centro direzionale della nuova Roma. Attratti dal nuovo sviluppo furono anche la Democrazia Cristiana, il maggior partito di governo e più tardi la Confindustria. Giunse quindi il momento delle grandi aziende pubbliche e private: le nuove sedi della Esso e della Società Generale Immobiliare presero posto nei nuovi edifici che aprono l'accesso al quartiere progettati da Luigi Moretti e Vittorio Ballio Morpurgo. All'Eur trovarono posto grandi aziende protagoniste del miracolo economico italiano come l'Alitalia ma soprattutto L'Eni, la cui facciata continua in vetro (*curtain wall*) cominciò nel 1962 a specchiarsi nel lago artificiale inaugurato lo stesso anno. Dopo le Olimpiadi fu la volta di enti statali e parastatali: Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, Istituto per il Commercio Estero e Società italiana Autori ed Editori.

In contraddizione con il nuovo piano regolatore che prevedeva un sistema direzionale nel quadrante est della città e nonostante la permanente lontananza dal centro storico e politico della capitale, l'Eur era diventata la principale sede del settore terziario di Roma.

L'Eur e l'abitazione ideale

La dimensione residenziale dell'Eur era già parte del progetto fascista: nel programma dell'E42 era prevista una Mostra dell'abitazione, un complesso di edifici stabili che "da una parte vogliono costituire la rappresentazione della soluzione integrale del problema dell'abitazione moderna nelle sue espressioni più progredite e dall'altra devono formare il primo nucleo vitale del nuovo quartiere". La mostra avrebbe visto la costruzione di eleganti ville disegnate dai maggiori architetti del periodo: tra gli altri Libera, Quaroni, Busiri Vici e Calza Bini.

Nel 1951 Virgilio Testa riprese il progetto di un quartiere residenziale declinandolo secondo le nuove esigenze abitative e l'immagine attraente voluta per la sua città-parco alle Tre Fontane. Il commissario decise di finanziare la manutenzione e risistemazione dell'Eur – necessarie dopo il repentino arresto dei lavori e il passaggio della guerra – attraverso la vendita di parte dei terreni dell'E42 a società immobiliari private. Sotto gli auspici della legge Tupini, centinaia di cooperative edilizie e singoli acquirenti, tra cui registi come Pier Paolo Pasolini e Sergio Leone, si trasferirono all'Eur attratti dalla ricchezza delle aree verdi e l'offerta abitativa diversificata ma allo stesso tempo di alta qualità: ville uni/bi-familiari, talvolta con piscina e ampio garage, ma soprattutto eleganti palazzine. Abitare all'Eur divenne uno *status-symbol* e a suo modo il fenomeno costituì una piccola rivoluzione nella classica geografia sociale di Roma dove i ceti medi e medio-alti si trovavano prevalentemente concentrati al nord della città.

Un museo "particolare"

Il Museo della Civiltà Romana ha una fisionomia del tutto particolare nel vasto e articolato panorama dei musei di Roma, le cui collezioni sono generalmente costituite da opere originali.

Infatti, il materiale esposto – la cui consistenza attuale risulta dalla combinazione delle collezioni della Mostra Archeologica del 1911, di quelle del Museo dell'Impero Romano e della Mostra Augustea della Romanità del 1937 – si compone essenzialmente di riproduzioni: calchi di statue, di busti, di rilievi, di iscrizioni e di parti di edifici a grandezza naturale; plastici in scala che ricostruiscono monumenti e complessi architettonici di Roma e delle provincie dell'Impero romano; testimonianze della cosiddetta "cultura materiale" (suppellettili, oggetti di uso domestico, strumenti di lavoro e così via).

Il materiale esposto, grazie alla sua peculiarità, unita alla fedeltà agli originali, racchiude un grande valore sia documentario che didattico. Questo è particolarmente evidente nel caso delle copie di materiale archeologico andato perso o distrutto e di opere, oggi smembrate in più parti, ricomposte nella loro originaria unità.

Grazie alle sue riproduzioni, che pongono il visitatore a stretto contatto con la civiltà romana, abbracciata nei suoi molteplici aspetti, il museo può anche costituire l'ideale punto di partenza di ogni itinerario turistico-culturale nella Roma archeologica, consentendo di operare istruttivi e illuminanti confronti tra presente e passato, tra la città come era in antico e come è oggi.

Collezioni e sezioni

Le collezioni del Museo della Civiltà Romana (ospitato in un monumentale edificio appositamente costruito nel quartiere dell'EUR su progetto di Aschieri, Bernardini, Pascoletti e Peressutti nell'ambito dell'E42) sono suddivise in 59 sezioni, disposte su una superficie di 13.000 metri quadrati e ordinate in sale per un complessivo sviluppo parietale di oltre 3 chilometri e per un'altezza media di 10 metri, tale da consentire la ricostruzione al vero di parziali o intere facciate di monumenti.

Le prime 14 sale offrono una sintesi storica di Roma dalle origini al VI secolo d.C., cui fa seguito una sezione dedicata al Cristianesimo. Le rimanenti sezioni presentano una ricostruzione analitica della civiltà romana nei suoi vari aspetti ed espressioni, da quelli inerenti alla vita pubblica a quelli riguardanti più specificamente la vita quotidiana.

Degni di particolare nota, si segnalano:

il plastico (scala 1:250) di Roma all'epoca di Costantino, quando l'Urbe raggiunse la sua massima estensione territoriale;

la serie completa dei calchi della Colonna Traiana (fatti eseguire da Napoleone III nel 1861-2) disposti orizzontalmente, uno accanto all'altro lungo quattro file, grazie ai quali il visitatore riesce a leggere in maniera agevole e ravvicinata l'intera narrazione delle guerre daciche).

Attualmente il museo è chiuso al pubblico per consentire la realizzazione di interventi di riqualificazione e di messa in sicurezza della struttura.